

Manovra è tregua



Raggiunto l'accordo nella maggioranza su pensioni e contratti del pubblico impiego Per la sanità si profila il passaggio alla assistenza indiretta. Lunedì il varo

Finanziaria condonatutto anche la crisi di governo

Raggiunto ieri sera nel vertice tra Andreotti, Martelli e i ministri finanziari l'accordo sulla Finanziaria 1992. Tra i partiti di maggioranza c'è ampia convergenza...

nel loro incontro «segreto», per essere poi perfezionata dal braccio destro di Andreotti, Nino Cristofori, e dal vicesegretario del Psi Giuliano Amato. In sostanza, è passata in gran parte la linea della volontarietà su cui insistevano il Psi, il Pds e le tre confederazioni sindacali. Due a questo punto le ipotesi: pensione obbligatoria per tutti a 62 anni (e non a 65, come previsto dal progetto Marini), ma con incentivi a continuare il periodo lavorativo per altri tre anni. Questa la soluzione che accetterebbe sia Marini e Carli, assicurando due scaglioni di risparmio sicuro per l'Inps, sia il Psi e i sindacati per l'introduzione del concetto di «volontarietà». La seconda: andare in pensione a 65 anni di età sarebbe volontario e non obbligatorio, ma chi decidesse di andarci prima di quella soglia, sarebbe fortemente incentivato a farlo. In questo caso si capovolgerebbe il principio degli incentivi per collocarsi a riposo oltre i 60 anni, ovvero il secondo cardine della proposta alternativa che voleva facoltativa la maggiore età pensionabile. Al momento però l'opzione che gode di maggiore credito sembra essere la prima. Proprio l'accordo politico

impegno in questo senso durante i rinnovi contrattuali, che dovrebbero inoltre prevedere il blocco degli scatti di anzianità. In caso contrario tutta la trattativa sul costo del lavoro sarebbe destinata a naufragare. Altre misure per il contenimento della spesa potrebbero arrivare dal fronte della sanità, per il quale potrebbe essere imminente il passaggio all'assistenza indiretta da parte delle regioni. Diverse ipotesi sono allo studio, la più attendibile prevede una differenziazione a seconda delle fasce sociali. Nel campo della previdenza sociale le resistenze del ministro del Tesoro Guido Carli sarebbero state in parte superate. Carli avrebbe rinunciato all'idea di un blocco della scala mobile sulle pensioni. Ma sulle altre cose il ministro del Tesoro insiste. Sull'aumento dei contributi previdenziali, in sostanza, Dovrebbero consentire all'Erario di incamerare nel 1992 ben 2.500 miliardi. Il ritocco dei contributi dovrebbe essere nell'ordine dello 0,25-0,30% in più sulle buste paga di privati e pubblici, e dell'1% sui lavoratori autonomi. In tal caso, 500 o 700 miliardi verrebbero posti al capo del governo un vero e proprio aut aut: dalla Finanziaria dovrà emergere un



Guido Carli con Rino Formica

dalle gestioni minori. Aggiunti 600 miliardi dal pubblico impiego alle casse del Tesoro, ed eccoci a quota 2.500. Andreotti a finanziare in parte il costo previsto per la fiscalizzazione degli oneri sociali (richiesta a gran voce dagli industriali). Una spesa da 4 mila miliardi che consentirebbe di chiudere il negoziato sul costo del lavoro. Tra le altre misure per far quadrare i conti, il governo sembra essere intenzionato a inserire privatizzazioni per dieci-quindicimila miliardi. Anche se non è ben chiara cosa privatizzare, né come. Il rischio è quello di assistere anche nel 1992 alla ripetizione di quanto accaduto quest'anno. Sino ad oggi infatti, dei 5 mila miliardi preventivati per le privatizza-

Bilancio 1991: siamo quasi a una Caporetto

In piena bagarre per la redazione della manovra finanziaria 1992, il governo non riesce nemmeno a chiudere i conti del 1991. Così ieri la commissione Bilancio del Senato ha dovuto rinviare alla prossima settimana l'esame dell'assestamento del bilancio dell'anno in corso. Per chiudere i conti mancano diecimila miliardi. Raffica di critiche del Pds per i tagli «alla cieca» dei fondi globali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri sera la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di spostare da martedì a giovedì l'esame dell'assestamento del bilancio 1991. La notizia è giunta a conferma e a suggello dell'impatto in cui era caduta la commissione Bilancio di Palazzo Madama alle prese con un disegno di legge che fa acqua da tutte le parti. La situazione è definita «seria e drammatica». L'aveva sintetizzata nel pomeriggio Ligo Spisotti, responsabile dei senatori Pds della commissione e membro dell'Ufficio di presidenza del gruppo: «I conti dell'anno in corso non tornano». I motivi: le spese crescono «oltre ogni limite», le entrate si attestano al di sotto delle previsioni. Non sono serviti la manovra fiscale di primavera, l'anticipo dei versamenti Iva, l'anticipo dell'Invm, la legge sulla rivalutazione dei beni d'impresa (doveva dare 8.400 miliardi, ne darà 1.400). Il versamento dell'Invm decennale - come ha rilevato lo stesso Ragioniere generale dello Stato in una lettera al ministro del Tesoro - sarà portato in deduzione dalle imprese a novembre minando, dunque, gli effetti di entrata previsti in 5.000 miliardi di lire. L'anticipo dell'Iva doveva fruttare 5.200 miliardi ed invece ne sono giunti 2.000 in meno. Sembra il bollettino di una Caporetto. È saltata la crudeltà di un bilancio pubblico davvero e come non mai fuori controllo. Ora - ha spiegato il senatore Spisotti - l'impossibilità per la commissione Bilancio di approvare l'assestamento è cosa da considerare «con molta serietà perché i conti del '91 costituiscono la base per la manovra del '92». Dunque, l'incertezza relativa al '91 pregiudica la possibilità di redigere un bilancio veritiero per il prossimo anno. Le osservazioni severamente critiche del Pds e qualche nugolo interno alla maggioranza hanno indotto il governo a chiedere una pausa di riflessione. Ecco, dunque, il rinvio alla prossima settimana. La pausa dovrebbe servire all'elaborazione di un progetto di legge di assestamento. Ieri l'esecutivo ha depositato in commissione Bilancio un maxi emendamento che non risolve il problema della

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG ROMA. La Finanziaria c'è. Il vertice di ieri sera tra Andreotti, Martelli e i ministri Carli, Formica e Cirino Pomicino ha sciolto i dubbi sulla prossima manovra economica da 55 mila miliardi che verrà varata lunedì prossimo. L'annuncio è arrivato al termine della riunione direttamente dal portavoce di Andreotti, che ha dichiarato: «Il governo ha raccolto un'ampia convergenza da tutti i partiti della maggioranza». Nelle intenzioni del governo, dovrebbe contenere il deficit dello Stato entro i 130 mila miliardi, anche se già circolano le prime stime degli istituti di ricerca, secondo le quali anche con questa manovra il disavanzo a fine 1992 non dovrebbe essere inferiore ai 150 mila miliardi.

Pininfarina fa le sue consultazioni e chiede una Finanziaria rigorosa. Andreotti promette, ma non convince Ma il partito degli industriali conferma la crisi

Il partito degli industriali non è convinto. Avrebbe preferito la crisi di governo e le elezioni anticipate ad un Finanziaria priva di rigore senza i tagli di spesa radicali richiesti dagli imprenditori. Pininfarina critica Andreotti e i partiti «avviluppati e condizionati da un sistema che impedisce di prendere soluzioni definitive». Infine annuncia: «Se la Finanziaria non sarà all'altezza lo diremo forte».

Se mercoledì Gianni Agnelli ha detto che le elezioni subite sarebbero state preferibili a quelle in primavera per il timore di «una finanziaria molto permissiva in un anno elettorale» il presidente della Confindustria ha rincarato la dose affermando che la finanziaria non contiene quegli interventi strutturali di cui l'economia italiana ha bisogno. Se questa sensazione venisse confermata - ha affermato Pininfarina al termine dell'incontro con il segretario socialdemocratico Cariglia - la Confindustria dirà con forza che il governo ha fallito, con una finanziaria non all'altezza, una delle due occasioni che gli rimanevano fino alla fine della legislatura. L'altra occasione

del presidente della Confindustria che ha confermato e rafforzato il suo giudizio. «Ho avuto la sensazione - ha ripetuto - che la finanziaria non contenga elementi strutturali, ma non l'ho avuta dall'incontro con Andreotti». In sostanza la sensazione negativa a Pininfarina è venuta proprio dai contenuti della finanziaria che non contengono quegli elementi strutturali necessari, a parere degli industriali, per dare una effettiva svolta alla politica economica. Quali sono? Riguardano le pensioni dal momento che la Confindustria ritiene troppo morbida la stessa legge Marini, i trasferimenti agli enti locali, i contratti del pubblico impiego. In sostanza i tagli grossi della spesa mentre

secondo Pininfarina il condono è l'antitesi degli elementi strutturali perché è un episodio che consente di prendere dei soldi, ma non risolve. Sfiducia piena alla finanziaria quindi e sfiducia anche ai partiti che «sembrano avviluppati, condizionati da un sistema che impedisce di prendere soluzioni definitive». E quasi un ultimatum: «Aspettiamo la prossima settimana per ora non è il momento delle critiche ma se la finanziaria non sarà all'altezza lo diremo con forza». La Confindustria quindi ha confermato un giudizio ed un ruolo. Un giudizio negativo sul governo che del resto costituisce un leit motu degli industriali negli ultimi mesi. E un ruolo protagonista nelle difficoltà e nella crisi ormai evidente dell'esecutivo. Le consultazioni che ieri Pininfarina ha concluso fra i partiti di governo confermano che l'organizzazione degli industriali non si fida più di nessuno e preferisce fare politica in proprio e cominciare una vera e propria campagna elettorale. Concordano con gli industriali i repubblicani, il vicesegretario Bogi dopo l'incontro con Pininfarina ha dichiarato: «La situazione economica ed industriale è assolutamente grave. Essa richiede una finanziaria adeguata al periodo. Non mi sembra che questa coalizione di governo sia in grado di incidere sul risanamento economico».

Segnali di disgelo tra Pds e Psi. Guerzoni: «Sì, il clima è cambiato» Crisi Anci: La Ganga apprezza il gesto dei sindaci emiliani

Il «sasso nello stagno» lanciato da Renzo Imbeni e altri sette sindaci emiliani del Pds continua a far discutere. Le dimissioni dall'Anci degli otto amministratori locali hanno raccolto l'apprezzamento di Giusy La Ganga, responsabile degli Enti locali del Psi. Per Luciano Guerzoni, «il clima fra Pds e Psi sta mutando. Le giunte possono cambiare dove i due partiti hanno la maggioranza».

ne del presidente dell'Anci è deludente, e «offensiva e irrimediabile» quella del ministro Scotto. «L'Anci non può continuare a presentarsi davanti al governo con il cappello in mano». «Si può essere mallevadori di Bossi e del leghismo in tanti modi. La Dc lo è facendo arretrare le autonomie comunali per fare spazio ad un centralismo esasperato. Non si può essere contro Bossi, assieme alla Dc». Per questo il Pds (c'è stata anche una telefonata di apprezzamento di Occhetto) appoggia l'iniziativa dei sindaci emiliani, e presenterà una mozione in parlamento, per discutere la crisi delle città. Il documento dei sindaci verrà proposto al Consiglio nazionale dell'Anci. Secondo La Ganga, «i rapporti migliori a sinistra contribuiscono a capirsi meglio. Per quanto riguarda le giunte, sembra esserci una tendenza a riprendere una collaborazione a sinistra che non va esaltata né minimizzata». «L'idea di ribaltare le giunte per costruire dal basso l'unità delle sinistre mi sembra roba del '75. Oggi si fanno giunte di tutti i colori, ed anche se ci fossero «direttivo» i consiglieri se ne infischerebbero. Credo che però si siano corretteggiati i rapporti a sinistra, finalmente dalla parte giusta: iniziando dall'alto, discutendo dei principi, non partendo dalle giunte». «Se il segnale è quello della distensione a sinistra, si vedranno conseguenze anche a livello locale, ma non perché ci saranno circolari». Secondo La Ganga, «Scotto non merita una censura così violenta», ma si «deve uscire, nell'Anci, dal monopolio della Dc, più reale di quel che appaia». La presidenza ad un socialista? «Penso un socialista concreto, penso piuttosto ai segretari generali, tutti di area Dc, che detengono il vero potere». L'Anci va cambiata, perché «impaccabilmente uguale a sé stessa, soggetta al burocratismo e composta ormai da professionisti dell'associazionismo». È arrivato anche il responsabile enti locali della Dc, Pino Leccisi. La protesta del Pds è naturalmente «strumentale e fuorviante» e per la gestione politica dell'Anci non si può accusare la Dc perché l'associazione «è figlia di tutti». «Il Pds è isolato, ed allora accentua le sue profferte al Psi». Ma attorno al Pds «isolato» tante sono adesioni. Decine di sindaci hanno sottoscritto l'appello dei primi cittadini emiliani che hanno lasciato l'associazione. «Questo significa», ha detto Renzo Imbeni - che con la nostra iniziativa abbiamo dato risposta ad un'esigenza sentita in comuni grandi e piccoli, al nord come al sud».

Slitta a martedì la seduta in Senato sulla riforma. Il Pds: «Abbiamo modificato la legge» Sanità, tutti contro il ministro De Lorenzo E i medici minacciano: «Pronti al referendum»

Ai medici la legge di riforma sanitaria non piace e minacciano, se non sarà modificata, di indire un referendum abrogativo. Intanto, dopo Pds e Pri, anche Dc e Psi prendono le distanze dal progetto De Lorenzo per la Finanziaria. E al Senato slitta a martedì la seduta sulla riforma sanitaria. Conferenza stampa del Pds: «Abbiamo modificato molto del progetto iniziale. Tanti nodi sono stati sciolti».

dico di famiglia, in meno di due settimane ha raccolto 500 mila firme. Che sono bastate per far l'infelto ministro cancellare la novità al Senato. Ma uscita dalla porta, lo spettro dell'indiretta rientra dalla finestra: nel disegno di legge del governo che accompagnerà la Finanziaria, si stabilisce infatti che le Regioni potranno, una volta finiti i soldi a disposizione, introdurre l'indiretta sia per i farmaci e la specialistica, che per i medici di famiglia. Ma non sono solo i medici a puntare il dito contro il ministro della Sanità De Lorenzo. Vanno giunti pesanti anche i rappresentanti dei partiti. Senza nessuna distinzione: paradossalmente, sembrano parlare lo stesso linguaggio sia i deputati di Pds e Pri, che quelli della Dc e del Psi. Tanto che Anna Maria Bernasconi, deputato del Pds, sbotta: «Non c'è che da augurarsi che le parole di vengono fatte al momento del voto sulla Finanziaria». Mentre i rappresentanti di Dc e Psi, entrambi deputati, se la prendono con i loro colleghi di partito al Senato: hanno cambiato il testo senza consultarci e sulle modifiche non siamo d'accordo. De Lorenzo si toglie dalla testa di ottenere il nostro sì alla Camera. Intanto oggi al Senato niente seduta sulla riforma sanitaria.

JENNER MELETTI ROMA. Bisognerebbe metterla sotto la protezione della Croce rossa, questa Associazione dei Comuni italiani: tutti le sparano addosso. La stessa Dc, attraverso il responsabile enti locali Pino Leccisi, dice che l'associazione è più funzionale: alla mutua realtà. Il repubblicano Piero Gallina, vicepresidente dell'Anci, afferma che «debbono mutare radicalmente ruolo e funzioni dell'associazione, parte integrante di un sistema ormai in crisi». Secondo il presidente del Pli Valerio Zitone «l'Anci rischia di essere sempre più espressione di divergenze partitocratiche, non di vive autonomie locali». Secondo il socialista Giusy La Ganga «l'Anci va svecciata e liberata dalla capta di ghiaio che la rende statica». Da molte parti (e dallo stesso La Ganga) arriva un apprezzamento per la «pressione salutare» dei sindaci emiliani

del presidente dell'Anci è deludente, e «offensiva e irrimediabile» quella del ministro Scotto. «L'Anci non può continuare a presentarsi davanti al governo con il cappello in mano». «Si può essere mallevadori di Bossi e del leghismo in tanti modi. La Dc lo è facendo arretrare le autonomie comunali per fare spazio ad un centralismo esasperato. Non si può essere contro Bossi, assieme alla Dc». Per questo il Pds (c'è stata anche una telefonata di apprezzamento di Occhetto) appoggia l'iniziativa dei sindaci emiliani, e presenterà una mozione in parlamento, per discutere la crisi delle città. Il documento dei sindaci verrà proposto al Consiglio nazionale dell'Anci. Secondo La Ganga, «i rapporti migliori a sinistra contribuiscono a capirsi meglio. Per quanto riguarda le giunte, sembra esserci una tendenza a riprendere una collaborazione a sinistra che non va esaltata né minimizzata». «L'idea di ribaltare le giunte per costruire dal basso l'unità delle sinistre mi sembra roba del '75. Oggi si fanno giunte di tutti i colori, ed anche se ci fossero «direttivo» i consiglieri se ne infischerebbero. Credo che però si siano corretteggiati i rapporti a sinistra, finalmente dalla parte giusta: iniziando dall'alto, discutendo dei principi, non partendo dalle giunte».

CINZIA ROMANO NEDO CANETTI ROMA. Non si era mai visto, così in anticipo, l'annuncio di un referendum abrogativo su una legge ancora in discussione in Parlamento, la cui approvazione appare sempre più lontana. Ma i medici preferiscono giocare in anticipo e lanciano la loro minaccia-sfida. Se la legge del governo di riforma del Servizio sanitario nazionale non verrà modificata sono pronti a raccogliere le firme necessarie per il referendum. L'occasione per l'annuncio è il congresso della Fimmig, il sindacato autonomo che raccoglie 60 mila medici di medicina generale. A Stresa sono presenti ai lavori anche i rappresentanti degli altri sindacati dei medici autonomi e la proposta è unitaria. Sono d'accordo il Cosmed, la confederazione che raccoglie i medici e i veterinari dipendenti del Servizio sanitario, il Sumai, i medici

fenomeno che puntava alla moltiplicazione dei consigli di amministrazione. «Con la nostra proposta - hanno precisato - il numero degli ospedali che potrà godere di autonomia rispetto alle Usl sarà all'incirca di una settantina e solo quelli ad altissima specializzazione e di sperimentazione. Altro successo, per Imbracco, è quello di aver fatto capire che non è possibile governare un servizio così complesso, se non c'è la certezza delle risorse e che non si può insistere sul recupero delle risorse attraverso i contributi di malattia. In linea di principio - rafforzò Berlinguer - è passata la tesi che il finanziamento del servizio sanitario nazionale deve avvenire attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali». Ultima battaglia vittoriosa, per ora, del Pds. L'abbattimento dell'istituto della cosiddetta concessione per sperimentazione gestioni private di opere e servizi. «Se la legislatura avrà i suoi sbocchi naturali - hanno concluso - la legge ha molte possibilità di diventare definitiva con il voto della Camera, perché i nodi più intricati sono stati sciolti; oggi il testo è completamente diverso da quello che è pervenuto da Montecitorio. Sono stati sciolti interessi particolari; abbiamo recuperato quelli generali».